



Teatro civile

Sul palco anche il direttore de «l'Unità» Claudio Sardo

Dopo l'inaugurazione con «Il piccolo paese» di Ascanio Celestini, «CassinoOFF», la rassegna di teatro civile diretta dalla giornalista dell'Unità Francesca De Sanctis, prosegue venerdì con lo spettacolo di Francesco Suriano «Perché il cane si mangia le ossa» (Aula pacis, Cassino). Introdurrà la serata il direttore de *l'Unità* Claudio Sardo.

Lo spettacolo, come gli altri in programma, verrà trasmesso in diretta sul nostro sito web www.unita.it. La rassegna proseguirà poi l'11 maggio con «Mai morti», scritto e diretto da Renato Sarti, uno spettacolo ormai storico che affida a Bebo Storti il compito di dar voce a un fascista mai pentito. Concluderà la rassegna il 18 maggio Ulderico Pesce, autore, interprete e regista di «Asso di monnezza», che denuncia il traffico illecito dei rifiuti urbani e industriali in Italia. «CassinoOFF» ha il patrocinio del Comune di Cassino, dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, dell'Anpi di Roma e del Lazio e il contributo della Banca popolare del Cassinate.

ha da dire sulla sua esperienza alla Thyssen, davanti alle tombe dei compagni morti nel rogo».

Cosa le ha raccontato Carlo Marrapodi di quella tragedia?

«L'incontro con Carlo per me è stata una scoperta, la consapevolezza di quanto fosse cambiato il mondo della fabbrica. Mi ha raccontato di tanti operai che cercavano di non sembrare operai perché si vergognavano. Mi ha fatto comprendere molte cose. Lui ha finito il suo turno alle 10.30, poco prima dell'incendio. E nelle settimane precedenti aveva contattato la Asl per denunciare la mancanza di pulizia e la presenza di tutti quei fogli oliati sul pavimento che poi hanno alimentato il rogo. Carlo, come Emilia Brandi in scena con lui, ha sempre avuto un forte senso dell'impegno politico e sociale. In fabbrica è stato osteggiato, spostato, dava fastidio. Recitare in questo spettacolo è ogni volta per lui una forte emozione, il teatro in questo caso è anche una terapia».

Lo spettacolo sarà trasmesso in streaming sul nostro sito: la rete può essere uno stimolo a frequentare di più i teatri?

«Chi ascolta l'opera lirica a casa può va più volentieri a sentire l'opera dal vivo. Stessa cosa potrebbe accadere con il teatro di prosa. Tutti viviamo nella rete ormai, non possiamo non tenerne conto».



Galatea Ranzi in «Mistero doloroso» di Luca Ronconi al Teatro Bellini di Palermo

Da Galatea Ranzi ritratto di ragazza dal «mistero doloroso»

È lei a raccontarci la vicenda dei Borbone nella pièce di Ronconi tratto da un racconto postumo della Ortese

MARIA GRAZIA GREGORI
PALERMO

Una donna si muove lungo la pedana che occupa l'intero centro della sala, fra resti di grandi specchi dalle cornici barocche. Indossa un elegante abito rosa ma con il corpetto slacciato e i piedi sono nudi a suggerirci uno scarto nel comportamento, una ferita emotiva nella sua vita che ha colpito anche lei che legge e che dà il cuore, la parola la voce a tutti i personaggi. Legge e ricorda, ricorda e legge, andando su e giù con calma apparente o con agitazione febbrile, nello spazio casto del teatro Bellini, proprio lì vicino a noi che la guardiamo dai palchi, presenza non estranea, ma partecipe. L'inizio è lento ma l'emozione si fa sempre più forte, si entra sempre di più in questa vicenda di nobili (la famiglia dei Borbone) e dei loro giochi d'amore che, come sosteneva Marivaux, hanno sempre a che fare con il caso e con il dolore.

Ma cosa si dice, in questo stupendo racconto che noi ci troviamo qua-

si a condividere con l'attrice, in questo *Mistero doloroso* di Anna Maria Ortese (andato in scena grazie al Teatro Biondo Stabile di Palermo in collaborazione con il Centro Teatrale Santacristina), ritrovato, dopo la morte, nelle sue carte e uscito postumo da Adelphi? Cos'è questa «perla dell'amore nuda e luminosa e quasi tremenda» di cui ci testimonia la presenza, allo stesso tempo romantica e inquietante, di questa donna messaggero e vittima d'amore? A raccontarci la vicenda - già scritta nella sua fatale conclusione - del principe Cirillo di Borbone e di Floridia detta Flori De Gourriex figlia di una quantaia vedova diventata sarta dei ricchi per bisogno e di un pittore morto troppo presto, un amore fatale ma impossibile per la differenza di classe perché certo «non c'è vergogna ad amare un Re» come dice la vecchia madre spiritata e a cui Cirillo ormai vecchio vorrebbe rispondere «no, se il Re ti ama», è una straordinaria, sensitiva, Galatea Ranzi. Non c'è nulla «di più» in lei, ma tutto rientra nel progredire allo stesso tempo armonioso e inquietante del testo dell'Or-

tese dove Ronconi, che ha operato solo qualche taglio mettendone in luce la forte teatralità, le ha costruito attorno accompagnandola passo passo, senza mai prevaricare in un'osmosi perfetta fra regista e attrice. È fatto di carne questo ritratto di ragazza quasi bambina che Ranzi certo non può essere ma che ricrea come se tornasse da un passato che non ha vissuto, come se non si fosse gettata nel pozzo vicino a casa dopo gli unici abbracci e quei piccoli piedi sfiorati dal principe in un addio che segnerà la vita e la morte di entrambi, con tutta quella disperazione ma anche quella folgorazione fatale che aleggia in una Napoli fine Settecento fra i Gradoni di Chiaia e i palazzi della

Il testo
Solo pochi tagli per mettere in luce la forte teatralità

nobiltà e i loro stanchi riti messi a repentaglio dai puri occhi grigi di lei. Ma ecco che, all'improvviso, alla voce di Galatea Ranzi si sostituisce la voce sottile, eppure appassionata del regista: una voce stanca, dolce che ha trasmesso una forte emozione al pubblico, per dirci che esiste un luogo, dove nella profonda sincerità di un sogno c'è posto solo per quegli strani gridi che mandano talvolta i giovani, i fanciulli e che solo là passano gli ultimi arcangeli «il resto non è che una grande noia». Emozionante: da leggere e da vedere.